Il Manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

SCAFFALE

Tra Scilla e Cariddi, la storia di un partito, dei suoi nodi e delle sue contraddizioni

CHECCHINO ANTONINI

«Ogni generazione ha il diritto di scrivere la storia degli eventi di cui è stata partecipe», ha scritto nel 1940 Marc Bloch nella sua famosa *Apologia della storia*. Subito dopo mise in pratica quel principio in un libro con cui analizzava l'inaspettata, repentina sconfitta della Francia contro la Germania nazista. Quel testo si intitola *La strana disfatta*. Ispirato dalla medesima urgenza di Bloch, Marco Di Maggio (classe 1978, associato di Storia alla Sapienza di Roma) avrebbe potuto benissimo dare lo stesso titolo al volume consegnato all'editore Carocci (pp. 220, euro 24). Invece, si intitola *La sinistra in Italia dopo il Pci. Rifondazione comunista, gli antagonisti della globalizzazione e il centrosinistra (1991-2008)*.

Però non c'è dubbio che stiamo parlando di una disfatta. Già a pochi mesi da quell'aprile 2008 ci fu chi scrisse *La Rifondazione mancata* (Salvatore Cannavò, edizioni Alegre) e chi, quasi contemporaneamente, racchiudeva la parabola del Prc in una citazione di De Andrè *In direzione ostinata e contraria* (Paolo Favilli, DeriveApprodi). Di Maggio, da parte sua, illumina la vicenda di «un partito che deve muoversi fra Scilla e Cariddi: fra il rischio di omologazione e quello di un ripiego settario».

D'ALTRA PARTE «Rifo» – come ancora la chiamano i militanti - è sempre stata un soggetto interessante per storici e politologi: nasce e cresce contro ogni aspettativa in reazione allo scioglimento del Pci, il più importante partito comunista del mondo occidentale. Tuttavia riesce presto a non appiattirsi sulla dimensione nostalgica e, prima con la scelta del nome poi con la guida di Fausto Bertinotti, prova a intercettare fermenti di discontinuità, catalizzare settori di nuova sinistra fino a lasciarsi contaminare dal movimento dei movimenti, da Seattle in poi. Soprattutto, per un bel po', il Prc riuscirà ad eludere gli effetti deformanti dei dispositivi elettorali concepiti proprio per espungere dal panorama politico l'idea stessa di un'alternativa di sistema. Fino a schiantarsi, però, nelle politiche del 2008 con la durezza implacabile dell'«americanizzazione» della politica, ossia la «vocazione maggioritaria» veltroniana. La rapidità e precisione della scrittura dello storico restituiscono bene gli orrori (all'epoca si parlò di «rospi» ingoiati) dei due governi Prodi e in questo senso il testo rappresenta un promemoria utilissimo per quello che resta del Prc che, sebbene dissanguato dalle defezioni, ancora è un pezzo cospicuo della sinistra radicale e sembra tentato dal dilemma Scilla (campo largo) o Cariddi (campismo e autoreferenzialità).

Non che sia mai stata una navigazione tranquilla, il libro è pieno di tracce da seguire, sulla scorta dell'indicazione di Gramsci: «Si può dire che scrivere la storia di un partito significa niente altro che scrivere la storia generale di un paese da un punto di vista monografico, di un Paese».

LE IDEE DI TRASFORMAZIONE sociale devono fare i conti non solo con gli sconvolgimenti geopolitici ma con la frammentazione post-fordista della classe e le sue conseguenze in termini esistenziali prima ancora che sociali. Avvertenza: quello di Di Maggio non è un *de profundis*, piuttosto un lavoro sulle fonti per scandagliare il mistero (o la strana disfatta) perché l'Italia è il paese europeo in cui tra il 2008 e oggi «continua l'eclissi una sinistra antagonista» mentre i nodi per cui Rifondazione è nata «restano tutti operanti».

«La sinistra in Italia dopo il Pci», un libro di Marco Di Maggio per Carocci

Mostra fotografica sul Pci, Bologna palazzo d'Accursio foto LaPresse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato